

EMMANUELE DALUIO

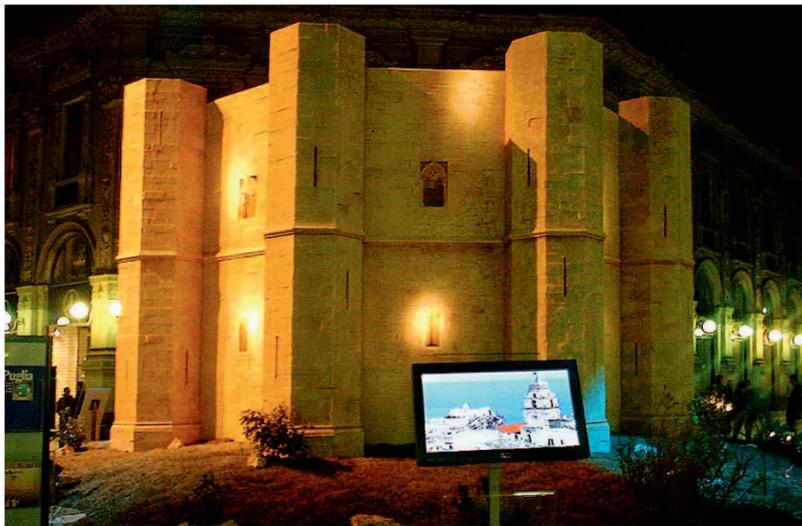
Turismo, Forum per lo sviluppo

La Puglia ha rappresentato in quest'ultimo decennio una delle mete turistiche emergenti nel panorama italiano, ma la BAT è il suo fanalino di coda. Questo è il verdetto che emerge dai dati sulle presenze turistiche.

La Puglia ha visto incrementare significativamente le sue presenze turistiche tra il 2001 e il 2009 da 9,3 a 12,5 milioni, cioè nella misura del +34,5%, rispetto al +5,5 del Centro Nord e del +7,1% del Mezzogiorno. La tendenza positiva della Puglia si è manifestata persino nel 2009 (+2,7), anno di piena crisi economica a livello internazionale, che ha visto invece una contrazione delle presenze turistiche sia nel Centro Nord (-0,4%) che nel Mezzogiorno (-2,1%).

Un vero e proprio boom turistico della Puglia, interpretabile con quella che gli economisti chiamano "ipotesi di convergenza", cioè la tendenza, in un processo di sviluppo di lungo periodo, delle aree geografiche meno sviluppate a convergere verso i livelli di sviluppo delle aree geografiche più sviluppate. Quello che, per esempio, sta succedendo nell'Unione europea dove i Paesi dell'Est di nuovo ingresso stanno manifestando tassi di crescita economica più elevati dei Paesi tradizionalmente più sviluppati, come emerge dall'ultimo Rapporto sulla coesione della Commissione europea. In effetti, nel 2001 la Puglia era tra le regioni italiane con il più basso tasso di turisticità (rapporto tra presenze turistiche e popolazione). Certo hanno potuto incidere anche le politiche di sviluppo regionali. Per esempio un recente studio prodotto da ConfTurismo sulla spesa delle Regioni nel settore turistico, evidenzia che la Puglia è, fra le regioni italiane, quella che ha registrato, tra il 1996 e il 2006, il maggior incremento percentuale di spesa diretta per il turismo. Ma lo stesso studio rileva che nel periodo 2001-2006 la Sicilia ha speso oltre tre volte quello che ha speso la Puglia (785,3 contro 253,4 milioni di euro), pur continuando a registrare presenze turistiche superiori a quelle pugliesi solo del 10% (nel 2001 questo valore era pari al 48%). Nel 2009 la Sicilia ha registrato le stesse presenze turistiche del 2001, ragion per cui l'esperienza siciliana in qualche modo confuta l'ipotesi che più spesa pubblica per lo sviluppo turistico si traduca automaticamente in più presenze turistiche.

Come si pone la neo provincia Barletta-Andria-Trani in questo panorama? Posto pari a 100 il valore medio italiano delle presenze turistiche per abitante, cioè il tasso di turisticità (considerato l'indicatore principe da parte dello Osservatorio Turistico Nazionale), la BAT presenta il valore più basso fra le province pugliesi, pari a meno del 10% del valore nazionale.



Castel del Monte

La regina del turismo pugliese continua ad essere la provincia di Foggia, che, con 4,454 milioni di presenze turistiche, realizza il 36,6% dei flussi turistici regionali, fondamentalmente legati al turismo estivo del Gargano (circa il 75% del turismo provinciale) e a quello religioso di San Giovanni Rotondo (circa il 17%). La provincia di Lecce è la seconda destinazione turistica pugliese con oltre il 31,5% delle presenze turistiche regionali, anche qui legato fondamentalmente al turismo estivo nei principali centri turistici costieri (oltre il 65% delle presenze turistiche provinciali).

Seguono con valori più modesti le province di Brindisi (11,2%), Bari (10,9%) e Taranto (7,8%). In ultimo la provincia BAT con il 2% del flusso turistico regionale, pari a poco più di 240 mila presenze.

Complessivamente oltre 2/3 delle presenze turistiche pugliesi si concentrano nelle province di Foggia e Lecce e circa il 60% del turismo pugliese è legato al mare. Questa è per altro l'immagine che già emerse nel corso del Forum regionale del turismo, tenutosi nel 2006. Quali conclusioni possiamo trarre da questi pochi ma significativi dati sull'evoluzione del turismo italiano e pugliese e sul posizionamento competitivo della BAT?

La Puglia, se le tendenze che abbiamo visto dovessero consolidarsi, come è probabile che sia, considerato che presenta un tasso di turisticità ancora lontano dalla media italiana e sotto il valore complessivo delle regioni del Sud, è destinata a rafforzare il suo peso turistico nel panorama italiano e del Mezzogiorno. Potrebbe addirittura scalzare la Sicilia e diventare dopo la Campania la seconda regione

turistica del Mezzogiorno. Il suo turismo rimane prevalentemente legato al prodotto mare, ma possiamo ragionevolmente ritenere che cresceranno anche le quote legate al turismo religioso, al turismo verde e al turismo culturale.

La BAT sembra essere più vocata a puntare sul turismo culturale, anche se risultati di rilievo potrebbero aversi anche nel segmento del mare e del turismo verde, come negli altri segmenti turistici. La cultura potrebbe essere il cuore dello sviluppo turistico della BAT. Serve però una chiara e forte politica in tale direzione, in grado di coordinare gli sforzi delle istituzioni pubbliche e degli operatori privati. Per quanto in tale direzione siano stati fatti degli sforzi negli ultimi 10-15 anni, l'immagine prevalente che emerge, e che forse tende a rafforzarsi, è quella di azioni frammentate e campanilistiche. Il lancio del marchio territoriale Puglia Imperiale, oltre un decennio fa, sembrava avesse rappresentato un punto di svolta. La stessa Regione lo presenta nel suo portale ufficiale. Ma oggi serve un salto di qualità, una strategia turistica solida e duratura per il futuro, in grado di cogliere le sfide del futuro, le grandi opportunità del rafforzamento dell'immagine pugliese sui mercati nazionali ed internazionali. La neonata provincia, i comuni dovrebbero farsi interpreti in maniera coordinata di tale strategia, integrando i loro sforzi con quelli degli operatori privati. Perché non organizzare nel corso del 2011 un grande appuntamento da cui far scaturire il disegno futuro del turismo della BAT?

Emmanuele Daluio

esperto di programmazione economica - Barletta

RAFFAELE MONTENEGRO
(già dirigente al Comune di Barletta)

Le mostre temporanee non possono bastare

La Gazzetta del Mezzogiorno del 4 marzo scorso ha riportato una polemica tra il responsabile dell'Archeoclub e l'attuale dirigente del Settore Cultura. Sono state fatte da parte di quest'ultima affermazioni che ritengo garvemente lesive nei confronti di chi si è adoperato per anni nel settore culturale a Barletta, come, ad esempio, quella di aver ereditato una situazione allo sfascio, incolpando di ciò sia la parte politica che la parte gestionale del Comune di Barletta. L'attuale dirigente bazzica da queste parti da quasi quindici anni e affermazioni denigratorie verso la professionalità degli "indigeni locali", in questi anni sono state frequenti. Avendo avuto la responsabilità della gestione dei Beni Culturali dal 1994 al 2004, prima come funzionario e poi come dirigente incaricato, mi trovo costretto a intervenire, perché a mio parere, il limite è stato superato: Barletta non può essere considerata una città da colonizzare.

La questione dei beni culturali va raccontata in termini di prima fase e seconda fase. La prima, il decennio richiamato, è quella riferita alle amministrazioni Fiore, Dimiccoli e Salerno, quando si è posto all'attenzione la questione della valorizzazione e fruizione da parte del pubblico dell'enorme patrimonio artistico, in possesso del Comune di Barletta, accatastato da qualche tempo presso il Castello, in seguito alla soppressione del Museo allestito al Palazzo San Domenico. L'obiettivo: far diventare questo patrimonio artistico una risorsa culturale e storica legata al territorio, e non ad esso estranea, con una ricaduta in termini di risorsa economica e occupazionale. L'ambizione era di creare un processo virtuoso con il coinvolgimento della società civile, attraverso le associazioni culturali locali e la creazione di nuove figure professionali (guide turistiche, storici dell'arte, restauratori, operatori di servizi, editori della storia locale).

Su questa strada si è proceduto, investendo soprattutto sul Castello, in primis con il recupero della cappella angioina, destinandola all'esposizione del busto federiciano e alla lastra del sarcofago teodosiano (dopo un attento intervento di restauro in accordo e da parte della Soprintendenza Archeologica di Taranto); di seguito, l'allestimento nelle sale del pian superiore dell'intera collezione De Nittis, insieme a una parte della collezione Cafiero (argenti, vetri, miniature); l'allestimento nelle altre sale del Castello con conseguente esposizione, mai avvenute in precedenza da almeno trent'anni, delle opere della collezione Gabbiani e Girondi; allestimento della collezione del teatro dei Pupi; il protocollo di intesa con la Soprintendenza Archeologica su Canne della Battaglia e infine la realizzazione dell'Archivio della Resistenza.

Unitamente a queste iniziative vanno ricordate le campagne di restauro: il recupero dell'intero patrimonio grafico delle opere di De Nittis, realizzato da e in collaborazione dell'Istituto Nazionale della Grafica, accompagnato dalla pubblicazione di un importante catalogo e dalle relative mostre allestite a Roma, Salerno e Barletta; il restauro e la musealizzazione dell'Iconostasi, degli arredi sacri e dei parametri liturgici appartenenti all'ex chiesa Greco-Ortodossa, seguita dalla pubblicazione di un altro importante catalogo; il restauro realizzato, in collaborazione con la soprintendenza archeologica di Taranto, dell'intera collezione di numismatica, composta da migliaia di monete; l'istruttoria per il rilascio, il restauro e l'allestimento museale del palazzo della Marra; l'avvio della stagione delle mostre temporanee, avvenuta attraverso lo scambio di opere con la Galleria di Arte Moderna di Torino. La campagna di promozione della nostra splendida collezione De Nittis all'Italia e all'estero.

Ma le mostre erano subordinate all'obiettivo principale del riordino e della fruizione dell'intero patrimonio del patrimonio artistico. Non è stato consegnato nessuno sfascio. Anzi: quel che è stato fatto è stato sfasciato. L'unica opera realizzata da operatori non locali è stata il Parco Letterario che ha subito una misera fine sprecando ingenti risorse finanziarie. Tutto questo lavoro era propedeutico a quella che chiamo seconda fase, cioè al progetto legato all'utilizzo dei finanziamenti regionali. Progetto che doveva permettere un'esposizione ragionata di tutto il nostro patrimonio storico artistico nel Castello, Palazzo della Marra, Cantina della Sfida e l'ex Chiesa dei Greci che sarebbe andato a costituire il nostro sistema museale.

Il progetto redatto non ha risposto a questa esigenza, si è scelto un'altra strada. Il Palazzo della Marra è stato adibito a Pinacoteca De Nittis, ma questo era negli accordi fatti con il Ministero che cedeva, chiavi in mano, il Palazzo della Marra e i cui lavori sono stati effettuati dalle Soprintendenze sotto la direzione del compianto Benedetelli. L'ex Chiesa dei Greci era già restaurata e musealizzata, mentre la Cantina della Sfida destinata a piccolo museo storico dedicato alla Disfida, con l'esposizione di una parte dei manufatti della collezione Cafiero, mai realizzato.

Ma la vera sfida era l'allestimento museale al Castello. Si è scelto di procedere non a comparti compiuti ma a una specie di miscelanea. Soprattutto si è deciso di non risolvere due problemi importati: il superamento della barriera architettoniche e l'impianto di climatizzazione. I finanziamenti regionali dovevano portare a razionalizzare tutto il lavoro della prima fase. La strada scelta è stata quella di indirizzarsi solo e unicamente verso il business delle mostre temporanee, privilegiando, per gran parte maestranze esterne (anche per le fotografie ci si rivolge a studi fotografici romani). La maggior parte delle risorse finanziarie vengono assorbite per questa attività, trascurando le strutture culturali permanenti del territorio in grado di interloquire con gli operatori locali, onde creare un circuito di rete virtuoso, delle professioni, della cultura e dell'economia. In conclusione penso che a questo punto va ripensata con calma e grande saggezza, senza conflitti, tutta la politica locale sui Beni Culturali con il contributo degli operatori culturali e economici.

Raffaele Montenegro
già dirigente alla cultura del Comune di Barletta

DAVIDE PISCITELLI (ALUNNO DELLA SCUOLA PRIMARIA «MAURO CARELLA» DI CANOSA)

Perché conviene restare uniti

«**R**estiamo uniti!». Quest'anno si festeggia il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia ed io penso che sarebbe bello, in virtù di questa grande festa e per rendere onore a tale unità, diffondere come frase di saluto tra amici, conoscenti, parenti «Restiamo uniti». Cosa significa per noi italiani questa festa?

Chissà, quando sento i miei genitori parlare di ciò che succede nel nostro Paese, ma anche quando sento lo stesso telegiornale, mi rendo conto che la nostra storia alcuni forse l'hanno dimenticata. Noi siamo ciò che siamo grazie ai nostri antenati, grazie a ciò che altri hanno fatto per noi! Il nostro inno d'Italia è forse una delle opere più significative di tale valore, perché spiega in versi l'amore che i nostri fratelli hanno avuto per la loro terra che un domani sarebbe stata dei loro figli.

L'inno dice: «Siam pronti alla morte!»: è vero, lo erano davvero, hanno dato la vita affinché noi potessimo vivere per la patria. Mameli, autore dell'inno, aveva solo 20 anni e questo aspetto, come diceva Benigni, è da non sottovalutare: l'essere giovani un tempo voleva dire essere carichi di forza, coraggio, desiderio di protezione per la patria.

Oggi, dove sono finiti questi sentimenti? Ho sentito dire che c'è stato anche chi ha pensato di non dover



UNITÀ D'ITALIA La cerimonia di Canosa

festeggiare questa nostra patria, ma come si può? Questa festa deve essere memorabile, dobbiamo tutti farci avvolgere dalla nostra unica bandiera e sentirci carichi del sentimento di unione e amore così come vuole il Signore e così come dice il nostro stesso inno. Dalle Alpi alla Sicilia siamo tutti figli di una stessa terra, ricca di cultura e sentimenti che vanno preservati. Per secoli gli uomini sono stati calpestati

perché non erano popolo, però poi sono arrivati dei giovani coraggiosi come Mazzini, Garibaldi, Cavour e tanti altri che hanno combattuto per una vita migliore per tutti!. Il sano patriottismo lo vuole anche Dio, perché amare la propria lingua, l'appartenenza alla terra Italia, vuol dire essere liberi e non schiavi. Il Risorgimento è il momento più importante per noi italiani, perché ci ha resi uniti e liberi!.

Io sono un bambino, ma non nego che mi sento fiero di essere italiano, di amare la mia terra, così cara, così bella, così ricca. Guai a chi pensa di poter rigettare il popolo italiano nella schiavitù. La libertà conquistata va difesa: lo dobbiamo a chi è morto per noi e ai nostri stessi figli che meritano di ereditare tale patria e sentirsene parte. Anche personaggi più vicini ai nostri tempi come Falcone e Borsellino sono morti per l'amore per una patria unita, sana, "giusta".

Uniti, restiamo uniti, non dimentichiamo i sacrifici fatti, piuttosto riprendiamo i grandi sentimenti che come popolo italiano ci hanno reso ineguagliabili.

Auguri Italia, auguri cara Patria, da un tuo figlio che si impegnerà a difenderti.

Davide Piscitelli

IV C della Scuola Primaria «Mauro Carella» di Canosa di Puglia